

Sindaci e cittadini già in allarme: «No a speculazioni sull'idroelettrico»

La dipendenza energetica fa tornare in auge le rinnovabili
«Le mini-centraline hanno gravi impatti e producono poco»

Alessia Forzin / BELLUNO

La crisi energetica costringe il governo a definire un piano per contenere i rincari e limitare la dipendenza delle forniture dall'estero. E torna sul tavolo il tema delle rinnovabili, di quell'energia verde data dal sole, dal vento, dall'acqua che da più parti viene vista come la panacea per la situazione. Subito scatta l'allarme tra i cittadini bellunesi che da anni si battono contro lo sfruttamento del territorio e alcuni sindaci, che hanno combattuto (e spesso vinto) battaglie per fermare la costruzione di impianti idroelettrici. «Ricominciare a costruire centraline su fiumi e torrenti? Sarebbe l'ennesima speculazione», premette Giovanna Deppi, di Free Rivers e Peraltrestrade Dolomiti. «Sono soluzioni che dal punto di vista energetico non portano nulla», rimarca Renzo Scussel, di Zoldo c'è. Il Bellunese ha già dato, in termini di sfruttamento idroelettrico, è il pensiero dei cittadini ma anche di alcuni sindaci. E la crisi energetica in atto non può diventare un escamotage per ricominciare la corsa all'oro blu.

GRANDE IMPATTO, POCHE RESA

«Noi non siamo contrari all'uti-

lizzo di fonti rinnovabili, ma non è proprio il caso di installare nuovi impianti nel nostro territorio, dove la risorsa acqua è già sfruttata all'estremo», prosegue Giovanna Deppi. «Il meccanismo degli incentivi ha portato a costruire impianti ovunque e vediamo un rischio concreto che lo sfruttamento riprenda. Noi diciamo no: i principi a cui ispirarsi devono essere quelli del risparmio e dell'efficientamento, non è con il mini-idroelettrico che si può risolvere il problema del Paese. Si pensi che i duemila impianti presenti nel 2008 in tutta Italia garantivano appe-

**Da Zoldo al Cadore
«Il nostro territorio
è già troppo sfruttato
Ora va solo tutelato»**

na lo 0,02% del fabbisogno energetico nazionale».

E nel Bellunese sono stati costruiti in massima parte impianti di piccola taglia, che producono poca energia. «Ma che hanno un impatto devastante sull'ambiente», aggiunge Scussel. «Non solo vengono distrutti i micro organismi presenti nel corso d'acqua, non solo ne

venono alterati flora e fauna. Le conseguenze si hanno anche nel settore turistico, perché fiumi e torrenti intubati rimangono aridi». Argomento, questo, che preoccupa anche il sindaco di Val di Zoldo, Camillo De Pellegri: «L'ambiente è la terza ragione che spinge le persone a viaggiare», ricorda. «Bisogna sempre pensare al bene di una comunità, prima di tutto, e ricercare un equilibrio fra impatto e beneficio. Nel nostro territorio abbiamo già subito molteplici danni per gli impianti idroelettrici, e auspico che la politica non si faccia prendere dall'ansia da prestazione. Si ragioni sulle rinnovabili, certo, ma non dimentichiamo la necessaria tutela ambientale, e delle comunità che in quell'ambiente vivono».

IL PERICOLO PER I SINDACI

De Pellegri è uno dei sindaci che ha combattuto per salvare i corsi d'acqua dalla costruzione di nuovi impianti e ha un timore: quello che la crisi porti ad emettere norme che limitano l'azione dei sindaci in questo campo.

Anche a Ponte nelle Alpi, qualche anno fa, l'amministrazione contestò con forza un progetto che avrebbe cambiato per sempre la conformazio-



In alto la centralina a Mas di Sedico, sotto lo scempio in Valle del Mis

I DATI

I corsi d'acqua sfruttati al 95%

«Nel nostro Paese lo sfruttamento dei corsi d'acqua ha raggiunto il 95%, percentuale che non lascia margini per un ulteriore sfruttamento», sottolinea Giovanna Deppi. «Ogni ulteriore sfruttamento non avrebbe alcun senso non solo sotto l'aspetto ambientale ma anche per l'apporto energetico poco significativo che ne deriverebbe».

ne del Piave. In un'area di grande pregio, infatti, sarebbe stato creato uno sbarramento artificiale per creare un salto sul quale costruire un micro-impianto idroelettrico. «Il Piave è il fiume più sfruttato d'Europa», ricorda il sindaco Vendramini. «Si pensi piuttosto all'utilizzo di altre fonti rinnovabili, come il sole e il vento».

SOLEE VENTO

Un suggerimento che vede sulla stessa linea il sindaco di Belluno Jacopo Massaro. Anche la sua amministrazione lottò contro un impianto simile a

quello che un'impresa da fuori regione avrebbe voluto costruire sul Piave a Ponte nelle Alpi. Battaglia vinta, in entrambi i comuni. «Si pensi a quanti tetti ci sono in una città: perché non installare i pannelli fotovoltaici?», spiega Massaro. «In un momento di emergenza, credo che lo Stato potrebbe emanare una norma per superare i vincoli esistenti, che in molti casi limitano questi impianti. E magari anche finanziare l'installazione del fotovoltaico sugli edifici pubblici. La produzione idroelettrica da micro-centrali», aggiunge,

«è esigua rispetto alle necessità del Paese, ma questi impianti hanno degli impatti devastanti sull'ambiente».

A fornire i dati sono le associazioni. «Il settore idroelettrico contribuisce alla produzione nazionale totale per il 18%», illustra Scussel. «La maggior parte dell'energia proviene però dalle grandi centrali: basti considerare che dal 2009 al 2019 la produzione è aumentata solo del 7% a fronte di un aumento del 96% di centrali, in assoluta prevalenza di mini-idroelettrico».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA